



FEDERAZIONE | AUTONOMA | BANCARI | ITALIANI

Riservato alle strutture
Dipartimento Comunicazione & Immagine
Responsabile - Lodovico Antonini

RASSEGNA STAMPA
Anno XVIII

A cura di

Giuditta Romiti g.romiti@fabi.it Verdiana Risuleo v.risuleo@fabi.it



	entra	entra	entra	entra
Seguici su:				
REGISTRATI NELL'AREA RISERVATA AGLI ISCRITTI E AVRAI A DISPOSIZIONE UNA SORTA DI SINDACALISTA ELETTRONICO PERSONALE Registrati				

Rassegna del 21/01/2020

FABI

21/01/20	Tribuna-Treviso	35 Premio ai dipendenti e indennità di mobilità	F. D. M.	1
----------	-----------------	---	----------	---

SCENARIO BANCHE

21/01/20	Buone Notizie Corriere della Sera	22 Le banche e quei diritti (in)violabili	Riva Paolo	2
21/01/20	Corriere della Sera	32 La Lente - Pop Bari, alla Camera l'esame del piano di risanamento	Sabella Marco	4
21/01/20	Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Intesa, sale a 250 euro la soglia del prelievo su Banca 5	...	5
21/01/20	Corriere della Sera	35 Sussurri & Grida - Banco Bpm e la lista per il Cda	...	6
21/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	22 Un'Intesa sostenibile e inclusiva	Perego Achille	7
21/01/20	Giorno - Carlino - Nazione	23 Perdere il lavoro, non la pensione	a.pe.	9
21/01/20	Italia Oggi	19 Soglie rilevanza, al via consultazione Bce	...	10
21/01/20	Libero Quotidiano	21 Ormai le tabaccherie sostituiscono i bancomat	Sunseri Nino	11
21/01/20	Messaggero	16 Messina: «Lo spread crollerà a quota 100»	...	13
21/01/20	Messaggero	19 In breve - Carige Malacalza raddoppia nell'azione per danni	...	14
21/01/20	Messaggero	20 Lettera. Le dimissioni di Tesauro da Carige	Tesauro Giuseppe	15
21/01/20	Mf	2 Mps, entro 20 giorni il verdetto Ue sugli aiuti di Stato: sarà decisivo per la vendita di 12 miliardi di npl - Atteso per inizio febbraio il verdetto Ue su Mps	Gualtieri Luca	16
21/01/20	Mf	2 Il Fondo Interbancario cerca un direttore generale per Pop Bari In corsa ci sono Innocenzi e Viola - Il Fitd cerca un dg per Pop Bari	Gualtieri Luca	17
21/01/20	Mf	2 Banche cooperative, nel mondo sono 230 mila	Brustia Carlo	18
21/01/20	Mf	3 Piccole banche, stretta Bce - Npl, stretta sulle piccole banche	Ninfolo Francesco	19
21/01/20	Mf	9 Poste insiste sull'open banking con la start-up svedese Tink - Poste all'open banking con Tink	Messia Anna	20
21/01/20	Repubblica	22 Il piano Laghi per salvare l'Ilva Banche socie, soldi da Mittal e Mef	Bennewitz Sara	21
21/01/20	Repubblica Bari	1 Il decreto sulla Popolare Bari va in aula: ma non c'è nessuno	Russo Paolo	23
21/01/20	Sole 24 Ore	14 BancoBpm, sul tavolo i nomi per il rinnovo del consiglio	C.Fe.	24
21/01/20	Sole 24 Ore	15 Intervista ad Angelo Barbarulo - Sorgenia, «perché le banche hanno scelto F2i-Asterion» - Sorgenia. Banche, la firma con F2i: «Ecco perché abbiamo scelto loro» - Sorgenia, le banche firmano con F2i «Ecco perché abbiamo scelto loro»	Condina Cheo	25
21/01/20	Sole 24 Ore	16 Dagli italiani 457 miliardi alle imprese Private banking in prima fila con 125	Longo Morya	28
21/01/20	Sole 24 Ore	28 Indici e criteri bancari, un rapporto difficile	De Sensi Vincenzo	30

WEB

20/01/20	AZIENDABANCA.IT	1 Il welfare in illimity - AziendaBanca.it	...	31
----------	-----------------	--	-----	----

TARZO, BANCA PREALPI SANBAGGIO

Premio ai dipendenti e indennità di mobilità

TARZO. Banca Prealpi SanBiagio ha siglato un importante accordo per l'Istituto e per l'intero Gruppo Cassa Centrale, con la delegazione sindacale del gruppo e le rappresentanze sindacali aziendali **Fabi**, First-Cisl, Fisac-Cgil e la Uil, Credito, Esattorie e Assicurazioni Uilca. «Il premio, che rappresenta un unicum in ambito bancario, vuole essere un importante riconoscimento al lavoro che le donne e gli uomini di Banca Prealpi SanBiagio conducono quotidianamente con passione, energia e grande integrità nei confronti di clienti e colleghi» dice Girolamo Da Dalto, direttore generale dell'Istituto. L'intesa firmata – esito di un fruttuoso dialogo con le sigle sindacali di riferimento – va a premiare l'impegno dei dipendenti e rappresenta un ulteriore step nel percorso di sviluppo di Banca Prealpi SanBiagio. «Siamo certi che l'accordo siglato favorirà ulteriormente lo sviluppo di un clima aziendale positivo e ci auguriamo – afferma Carlo Antiga, presidente di Banca Prealpi SanBiagio – che tutti i dipendenti della banca possano sentirsi ancora più parte integrante dell'organizzazione». Il premio sarà pari al 75% di una mensilità, compreso il calcolo tredicesima. Altri temi di rilievo discussi nell'accordo sindacale sono la valorizzazione delle professionalità esistenti in azienda, l'introduzione di una indennità di mobilità commisurata per i trasferimenti in seguito alla fusione e la ricollocazione nell'area atestina, entro 12 mesi, del personale che da Este raggiunge la sede di Tarzo. —

F.D.M.



Le banche e quei diritti (in)violabili

Un rapporto dell'Ong olandese BankTrack valuta gli istituti
Sotto i riflettori il rispetto delle persone e dell'ambiente nel mondo
Punteggio medio: 4 su 14. Il caso della diga crollata in Brasile

Mancanze gravi per quanto riguarda le capacità di prevenire e mitigare eventuali effetti negativi dei progetti sostenuti

«Le più grandi banche globali dedicano belle parole ai diritti umani, ma spesso non vanno oltre»

Ryan Brightwell

di **PAOLO RIVA**

La diga di un complesso minerario crollata causando centinaia di vittime e migliaia di sfollati in Brasile. Un'azienda produttrice di zucchero accusata di accaparrarsi le terre dei contadini cambogiani. Un oleodotto che negli Stati Uniti minaccia una riserva di nativi. Sono alcuni esempi di come, negli ultimi anni, le grandi banche internazionali abbiano sostenuto, finanziandoli, dei progetti che violano i diritti umani. A elencarli è l'Ong olandese BankTrack. Lo scorso novembre, ha pubblicato la terza edizione del BankTrack's Human Rights Benchmark, un rapporto che valuta le più grandi banche commerciali del settore privato a livello globale in materia di rispetto delle persone e dell'ambiente.

Quattordici indicatori

Grazie a quattordici indicatori, lo studio rivela quanto questi colossi del settore mettano in pratica i Principi Guida su imprese e diritti umani approvati dall'Onu nel 2011. E la ri-

sposta è chiara: ancora troppo poco. Quaranta dei cinquanta istituti esaminati hanno totalizzato sei o meno punti dei 14 disponibili. Meno della sufficienza. «Le più grandi banche globali dedicano sempre più belle parole ai diritti umani, ma nella stragrande maggioranza dei casi non vanno oltre questo», ha dichiarato l'autore del rapporto Ryan Brightwell. A confermarlo è il punteggio medio delle banche analizzate nell'ultimo studio e nel precedente. Nel 2016, era stato di 3,4 su dodici. Nel 2019, quattro su quattordici. In percentuale, significa un miglioramento di un misero 0,2 per cento. In cima alla classifica, c'è l'olandese Abn Amro con 9,5 punti. La seguono un'altra olandese, Rabobank, l'australiana Anz e la spagnola Bbva. All'estremo opposto, in coda, si trovano ferme a quota zero tre banche cinesi: Agricultural Bank of China, Bank of China e China Construction Bank.

Le politiche

Nel rapporto sono stati presi in considerazione anche due istituti italiani, i più grandi per valore patrimo-

niale: Unicredit e Intesa Sanpaolo. Entrambi si sono posizionati all'undicesimo posto della classifica di BankTrack, totalizzando sei punti su 14. Unicredit, rispetto a quattro anni fa, ha mantenuto il suo punteggio invariato, ma fa sapere di aver nel frattempo definito dei nuovi obiettivi per la sostenibilità nel lungo periodo. «I diritti umani - sottolinea una nota - sono da sempre un punto di riferimento irrinunciabile e, coerentemente coi valori di Etica e Rispetto, Unicredit adotta un approccio concreto e inclusivo per individuare e gestire gli impatti connessi al gruppo e al business. Vanno letti in questa luce anche gli aggiornati target Esg al 2023 comunicati lo scorso novembre». Intesa Sanpaolo, invece, si è migliorata di due punti. Un risultato raggiunto, comunica la banca, con



«la formalizzazione, dal 2017, del proprio impegno in materia di diritti umani grazie a una specifica politica di autoregolamentazione e con la rendicontazione agli stakeholder del proprio impegno e delle aree di miglioramento». Nella sua Dichiarazione Consolidata Non finanziaria, l'istituto, spiega una nota, «presenta ogni anno una valutazione delle principali aree di impatto sui diritti umani e i relativi indicatori di performance». Quello di Intesa Sanpaolo non è un caso isolato. Le banche che hanno migliorato la loro performance rispetto a quattro anni fa sono 21 e, complessivamente, quelle che hanno adottato delle politiche sui diritti umani sono salite a 35. Il punto è proprio questo. La maggior parte dei miglioramenti rilevati sono nell'ambito delle politiche mentre i ritardi più forti sono nell'applicazione di queste ultime, con mancanze gravi per quanto riguarda le capacità di monitorare, prevenire e mitigare eventuali effetti negativi sui diritti umani. Inoltre, si legge nel rapporto di BankTrack, «come negli anni precedenti, nessuna delle banche analizzate ha stabilito un efficace meccanismo di reclamo per i soggetti interessati dagli impatti delle loro attività». Il lavoro da fare, quindi, è molto.

Cambiare è possibile

Ma gli esempi positivi esistono. Da un lato, i netti progressi di istituti come Bbvva (+4 punti) sono una testimonianza che cambiare è possibile. Dall'altro, il ruolo regolatore degli stati è cruciale, come dimostrano le positive leggi approvate negli ultimi anni da Regno Unito, Francia e Olanda. «Questi provvedimenti sono un passo nella giusta direzione, ma non vanno abbastanza lontano», ha spiegato il direttore di BankTrack Johan Frijns presentando il rapporto. «Se le banche continueranno a non fare abbastanza, le autorità di regolamentazione dovranno intervenire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Come funziona

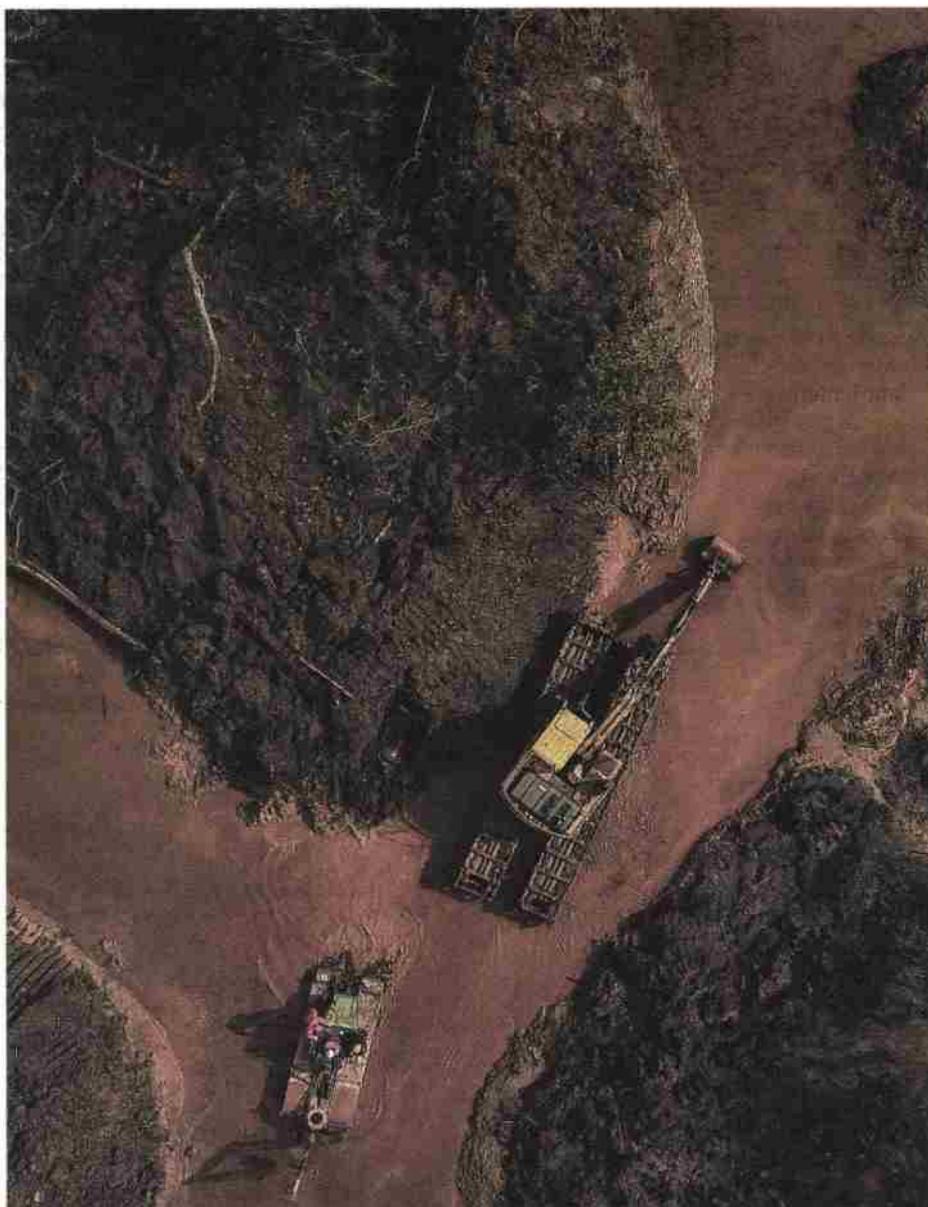
Il portale di BankTrack permette alle ong di tutto il mondo di fare monitoraggio civico sui finanziamenti delle banche nel settore privato, di agenzie di credito o investitori privati e istituzionali

Tracciabilità

Esaminata anche la tracciabilità dei movimenti per promuovere la responsabilità di banche e investitori

35

Sono le banche, tra le 50 analizzate, che hanno adottato scelte sui diritti umani migliorando le performance rispetto a 4 anni fa



Dopo il crollo della diga di Brumadinho, il fango raggiunge il fiume nello Stato di Minas Gerais (Afp)

La Lente

Pop Bari, alla Camera l'esame del piano di risanamento

di **Marco Sabella**

È iniziata ieri alla Camera la discussione per l'esame del decreto-legge sulle misure «urgenti per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno e la realizzazione di una banca di investimento», in cui è previsto il sostegno per il risanamento della Banca Popolare di Bari. L'esame e i voti sul provvedimento si svolgeranno nella giornata di oggi. «Si tratta di un intervento non solo preventivo ma anche di rilancio» della Popolare di Bari che «fortunatamente non è una banca fallita. E questo intervento è un tentativo esplicito di evitare situazioni peggiori», ha commentato il sottosegretario al Mef Paolo Baretta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Intesa, sale a 250 euro la soglia del prelievo su Banca 5

Intesa Sanpaolo alza il limite di prelievo giornaliero negli oltre 17 mila esercizi sul territorio nazionale convenzionati Banca 5. Dal primo febbraio sarà possibile, per gli oltre 12 milioni di clienti del gruppo Intesa (in possesso di carte di debito del circuito Maestro, MasterCard, Visa o Visa Electron), prelevare fino a un massimo di 250 euro al giorno rispetto ai precedenti 150.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sussurri & Grida

Banco Bpm e la lista per il Cda

Banco Bpm stringe sulla «lista del consiglio» per il nuovo Cda che sarà eletto dall'assemblea del 4 aprile. Oggi i consiglieri esamineranno la relazione dell'advisor Egon Zehnder. La lista dovrà essere votata da almeno 14 consiglieri su 17.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Un'Intesa sostenibile e inclusiva

L'impegno della prima banca italiana tra green economy e cultura. Il Ceo Messina: diamo fiducia al futuro

ECONOMIA CIRCOLARE

Nel piano d'impresa 2018-2020 previsto un plafond di cinque miliardi. Sono già stati finanziati 63 progetti per 760 milioni

di **Achille Perego**
MILANO

Un «motore per lo sviluppo sostenibile e inclusivo». È l'impegno che caratterizza Intesa Sanpaolo. Un impegno, riassunto nel titolo del convegno con il quale la scorsa settimana si è fatto il bilancio sul ruolo sociale e culturale (passato, presente e futuro) della prima banca italiana e tra le prime, per solidità e redditività, d'Europa. «Intesa Sanpaolo - ha spiegato il Ceo e consigliere delegato Carlo Messina (nella foto sopra, durante il convegno milanese) - è fortemente impegnata nel suo ruolo di motore dell'economia reale e sociale del Paese, dando un contributo concreto per non lasciare indietro nessuno». Essere una delle banche «più solide e profittevoli d'Europa» (con oltre 4 miliardi di utili netti e 40 di capitalizzazione in Borsa, terza banca europea), ha ricordato Messina, permette a Intesa di «mettere a disposizione strumenti innovativi ed efficaci che restituiscano fiducia nel futuro anche a chi è in difficoltà».

Dall'occupazione giovanile all'arte, dall'innovazione alla filantropia, numerosi sono i progetti messi in campo da Intesa Sanpaolo, come "Noi Insieme: Natale 2019" che a dicembre, grazie a 300 dipendenti del gruppo, incluse le funzioni di vertice, che hanno partecipato come volontari, ha permesso di accogliere 2.000 persone e famiglie in situazione di fragilità e offrire loro un pranzo solidale.

E futuro significa anche investire nel green deal, il maxi piano recentemente varato dall'Unione europea per raggiungere emissioni zero entro il 2050 mo-

bilando almeno mille miliardi di investimenti nei prossimi dieci anni. Negli «ulteriori passi» che quest'anno farà Intesa Sanpaolo «per accelerare il nostro contributo alla collettività» non potevano mancare, ha sottolineato Messina «i temi dell'ambiente e del climate change, individuati come strategici e prioritari da analisti, osservatori, consulenti e investitori. È un filone di investimenti importantissimo». Rispetto al green deal europeo, in Italia si stimano 150 miliardi di investimenti nel settore dell'ambiente e della circular economy. Intesa Sanpaolo «è pronta a fare la sua parte con 50 miliardi per promuovere la green economy». Che, ha sottolineato il Ceo e consigliere delegato della prima banca italiana «può essere un'opportunità fondamentale per rilanciare gli investimenti, che oggi ristagnano. Le imprese non investono o rimandano gli investimenti, continuando a privilegiare la liquidità».

«**I nostri 50 miliardi** - ha aggiunto Messina - andrebbero ad aggiungersi a quanto normalmente già facciamo: noi raccogliamo mille miliardi di risparmi degli italiani e abbiamo 400 miliardi di impegni. Come dire che un terzo del Pil è finanziato da Intesa Sanpaolo. Questo lo facciamo, lo possiamo fare e intendiamo farlo perché siamo leader in Italia, tra i più forti in Europa e continuiamo a generare risultati». Un primato di eccellenza raggiunto grazie al contributo di 90mila collaboratori e alla sintonia di valori che esiste tra gli azionisti, dalle Fondazioni agli investitori internazionali che ormai contano per circa il 70% della banca e - ha spiegato sempre il Ceo di Intesa - segnatamente con Blackrock, il maggiore investitore mondiale, che ha una visione strategica e di lungo periodo, fortemente orientata alla responsabilità sociale e ai temi ambientali e che tende dunque a privilegiare attività che abbiano un ritorno sul bene della collettività».

E il presidente di BlackRock, Rob Kapito, partecipando all'evento milanese della scorsa settimana, si è congratulato per il «modello di responsabilità sociale» rappresentato da Intesa Sanpaolo ed evidenziato anche da Giovanni Bazoli, a lungo presidente dell'istituto e artefice della sua crescita negli anni fino a diventare una delle principali banche europee. I valori ESG della finanza sostenibile, del resto, come ha ricordato Kapito, sono un aspetto strategico fondamentale per Intesa Sanpaolo. Il gruppo è al primo posto nelle classifiche MSCI e CDP Climate Change e Intesa è l'unica banca italiana inclusa negli indici Dow Jones Sustainability e Corporate Knights Global 100 Most Sustainable Companies.

Nel piano d'impresa 2018-2021, per l'economia circolare è stato previsto un plafond di 5 miliardi e sono già stati finanziati per circa 760 milioni ben 63 progetti trasformativi e innovativi per le Pmi e le grandi aziende. Nella green economy, Intesa ha erogato 2 miliardi e finanziato 75 progetti con i green bond che hanno permesso di risparmiare 353mila tonnellate di emissioni di Co2, pari alle emissioni annuali di 66mila abitanti.

Del resto, il rischio climatico è sinonimo di rischio di investimento. E, ha avvertito Kapito, «non abbiamo altra scelta che agire. Aziende come Intesa Sanpaolo e BlackRock stanno rispondendo con cambiamenti concreti che possono anche influenzare altri a fare lo stesso».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA FORZA DEI NUMERI

Solidità e profitti per dare valore a crescita e lavoro

Intesa Sanpaolo è una delle più solide e profittevoli banche europee. Offre servizi bancari commerciali, di corporate investment



banking, di gestione del risparmio, asset management e assicurativi. È la principale banca in Italia con circa 12 milioni di clienti serviti attraverso i suoi canali digitali e tradizionali. Le banche estere del Gruppo contano 7.2 milioni di clienti in Est Europa, Medio Oriente e Nord Africa. Intesa Sanpaolo è riconosciuta come una delle banche più sostenibili al mondo. Per il gruppo creare valore

significa essere motore di crescita per la società e l'economia. Per questo è anche impegnato nel sostenere il lavoro. In particolare, con il progetto Giovani e lavoro ha coinvolto oltre mille aziende e formato oltre 700 giovani con l'80% di assunzioni. Inoltre svolge un forte ruolo nella nascita e crescita di aziende innovative, con 120 start up accelerate in sei progetti e presentate a 850 investitori.

IN AZIONE

Obiettivo: essere la prima impact bank

Il presidente Gros-Pietro: «Le diseguaglianze sono il problema più urgente»

1 L'urgenza

Il problema «più urgente e più pesante per la società», ha spiegato il presidente di Intesa Sanpaolo Gian Maria Gros-Pietro (nella foto), è quello «della disuguaglianza che è andata crescendo in tutti i Paesi sviluppati»

2 Le iniziative

Sul fronte dell'inclusione, Intesa Sanpaolo ha annunciato due nuove iniziative all'interno del Fondo d'impatto: uno dei tasselli (250 milioni e leva fino a 1,25 miliardi di finanziamenti) del piano d'impresa 2018-2021 per diventare la prima "impact bank al mondo"

3 Destinatari

Dopo gli studenti universitari due nuove iniziative favoriscono l'accesso al credito anche alle madri lavoratrici e alle persone prossime alla pensione, ma che devono completare il versamento dei contributi Inps



Sempre più over 50 trovano difficoltà

Perdere il lavoro, non la pensione

Un progetto per sostenere chi non riesce a ricollocarsi

MILANO

Oltre alle mamme-lavoratrici e imprenditrici, Intesa Sanpaolo ha pensato anche a sostenere le persone che, a causa della perdita del lavoro, faticano a ricollocarsi con contratti precari o con un impiego lontano dalla loro esperienza professionale. Tanto che, secondo l'Istat, nel 2019 i disoccupati over 50 erano in Italia 559mila e rappresentano una fascia grigia nel mondo del lavoro perché faticano a trovare una nuova occupazione e vedono allontanarsi la pensione per mancanza dei versamenti contributivi. Così, con la seconda iniziativa «Diritto alla pensione» lanciata all'interno dell'attività del Fondo d'impatto, Intesa Sanpaolo ha messo in cantiere prestiti indirizzati a disoccupati prossimi alla pensione ma senza ancora i necessari contributi Inps o che hanno interrotto i versamenti per sopraggiunte difficoltà economiche e a chi, occupato, trova un accordo con l'azienda per l'accompagnamento alla pensione. La collaborazione tra Intesa Sanpaolo, patronati, sindaca-

ti, associazioni datoriali e Inps, permetterà la verifica della posizione previdenziale e dei requisiti di accesso ai finanziamenti agevolati del progetto "Diritto alla pensione".

a. pe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'IMPATTO È DONNA

Dal reddito al microcredito

L'iniziativa 'L'impatto è donna' prevede interventi non solo per le donne italiane. L'altra area del mondo interessata è il Far East. Se in Italia il progetto prevede prestiti agevolati per le neo-mamme lavoratrici affinché possano mantenere il lavoro e integrare il reddito. Ma anche finanziamenti alle startup di giovani madri che vogliono diventare imprenditrici. In India, invece, il sostegno a un'iniziativa di microcredito dedicata alle donne e alla famiglia.



Soglie rilevanza, al via consultazione Bce

La Bce ha annunciato l'avvio di una consultazione sul progetto di indirizzo per la fissazione di soglie di rilevanza sulle obbligazioni creditizie in arretrato, con riferimento agli enti meno significativi. L'obiettivo è assicurare coerenza e parità di condizioni fra enti creditizi significativi e meno significativi nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico. L'indirizzo ha lo scopo di definire le componenti assoluta e relativa della soglia di rilevanza e l'Eurotower invita il settore a formulare commenti entro il 17 febbraio.

La definizione sarà contenuta in un indirizzo della Bce rivolto alle autorità nazionali competenti, con l'obiettivo di fissare un'unica soglia di rilevanza per tutti gli enti meno significativi nell'ambito del Meccanismo di vigilanza unico, applicabile alle esposizioni al dettaglio e non, indipendente dal metodo utilizzato per il calcolo

dei requisiti patrimoniali. La soglia di rilevanza consisterà in una componente assoluta, cioè un ammontare massimo specifico per la somma di tutti gli importi in arretrato dovuti da un debitore, e una componente relativa, vale a dire una percentuale corrispondente al rapporto tra l'ammontare dell'obbligazione creditizia in arretrato e l'importo complessivo di tutte le esposizioni verso lo stesso debitore iscritte nel bilancio dell'ente creditizio, dell'impresa madre dell'ente o di una delle sue filiazioni.

La soglia di rilevanza per gli enti meno significativi è stata formulata in linea con la definizione per gli enti significativi. Essa assicurerà coerenza nel modo in cui le esposizioni in stato di default sono definite, sia a livello di enti meno significativi sia nell'ambito della Vigilanza, accrescendone la comparabilità. Il progetto di indirizzo e le risposte alle domande più frequenti sono disponibili sul sito internet della Bce dedicato alla vigilanza bancaria.

— © Riproduzione riservata — ■



Prelievi fino a 250 euro al giorno

Ormai le tabaccherie sostituiscono i bancomat

Intesa Sanpaolo allarga anche ai 40mila punti Sisalpay la possibilità di ritirare i contanti. In pochi mesi operazioni per oltre 300 milioni

NINO SUNSERI

■ Le tabaccherie vendono sempre meno sigarette perché il fumo sta diventando un problema ambientale oltre che sanitario. Le banche chiudono le agenzie e i quindi diradano i bancomat, perché le filiali costano molto e rendono poco. Così Banca Intesa ha deciso di migliorare l'efficienza della rete sfruttando ancora di più le potenzialità di Banca5. Dal primo febbraio sarà alzato da 150 a 250 euro il tetto al prelievo giornaliero nelle 17mila tabaccherie convenzionate.

Il servizio lanciato ad agosto 2018 ha registrato finora oltre 3 milioni di operazioni per un totale di quasi 300 milioni prelevati. Il valore medio di ogni operazione si aggira attorno ai novanta euro. All'intestatario della carta è richiesto, oltre al Pin, anche di esibire la tessera sanitaria per la lettura elettronica del codice fiscale. Fino al 31 dicembre il prelievo è gratuito.

OLTRE LO SPORTELLO

L'ampliamento dello spettro di attività di Banca5 si aggiunge alle altre iniziative avviate da Intesa fra la fine dell'anno scorso e l'inizio del 2020. Vale a dire l'accordo con Nexi per la gestione della piattaforma dei pagamenti e l'alleanza con Sisalpay. Quest'accor-

do aggiunge altri 50mila punti vendita alla rete. Si tratta di esercizi commerciali di natura diversa: bar, edicole, tabaccai, nei quali, mediamente transitano circa 45 milioni di persone all'anno.

Per Banca Intesa si tratta di moltiplicare la capillarità della rete oggi composta da 4.400 agenzie. Al momento della fusione con il San Paolo di Torino erano quasi settemila e, nel frattempo, si sono aggiunte reti di grande rilievo come quelle di Popolare di Vicenza e di Veneto Banca. Il salto di parametro, come si vede è stato violento. L'impatto sociale è stato contenuto per evitare le tensioni registrate nella ristrutturazione di altre banche.

Con i tabaccai e Sisalpay in sostanza Intesa sta accelerando il processo di uscita della banca dallo sportello. Alla platea dei dodici milioni di clienti offrirà servizi di prossimità fortemente segmentati. Prelievi, pagamenti, versamenti, ricariche, bollettini, e in generale tutti i servizi a basso valore aggiunto, verranno offerti in tabaccheria, al bar, in edicola. Il bancomat sarà utilizzato per servizi un po' più sofisticati (versamenti e bonifici) mentre la rete tradizionale sarà sempre più focalizzata sulla consulenza e servizi a valore aggiunto. Il contante continuerà a circolare perché la cultura della moneta elettronica in Italia fatica a diffondersi. Con

queste aggregazioni Intesa diventa di gran lunga la prima rete esistente in Italia. Poste Italiane stanno molto più indietro con 12.800 uffici.

La prossima sfida è quella delle fintech di cui molto si parla in Italia ma ancora poco si è visto. Certamente le banche tradizionali hanno molte difficoltà a lanciarle. La cultura aziendale è altra.

L'OFFENSIVA FINTECH

In genere, come Widiba (Mps) vengono utilizzate come strumenti di raccolta. Ma anche in questo caso con convinzione sempre minore considerando il livello dei tassi d'interesse. Offrire rendimenti alti alla clientela può diventare molto pericoloso per il conto economico. Un po' come la compagnie aeree tradizionali che hanno tentato di diventare low cost. Operazioni che, in genere, hanno provocato perdite prodigiose. Una fintech deve essere tale fin dalla nascita. Un po' come è stato con Ryanair. In Italia, finora, l'unico tentativo organico è stato quello di Corrado Passera con Illimity. Banca Intesa sta giocando una partita diversa attraverso la "banca di prossimità". Una gigantesca rete di sportelli che consente di offrire a poco prezzo le operazioni più semplici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

SERVIZI ALLA CLIENTELA

■ Banca Intesa ha deciso di migliorare l'efficienza della rete sfruttando le potenzialità di Banca5. Dal primo febbraio sarà alzato da 150 a 250 euro il tetto al prelievo giornaliero nelle 17mila tabaccherie convenzionate

TRECENTO MILIONI PRELEVATI

■ Da agosto 2018 oltre 3 milioni di operazioni per quasi 300 milioni prelevati. Fino al 31 dicembre 2020 il prelievo è gratuito.

Messina: «Lo spread crollerà a quota 100»

LA PREVISIONE

DAVOS «L'Italia è un paese molto forte, ha fondamentali talmente solidi a prescindere da chiunque ci governi». Carlo Messina, ceo di Intesa Sanpaolo, a margine della cerimonia inaugurale del World Economic Forum, commenta le stime di crescita dell'Fmi. «Se sarà un decimale o 2 o 3 in più, lo vedremo. Sono però convinto che il Paese continuerà a crescere e continuerà a offrire performance che sicuramente saranno migliori dello spread a cui ci valutano a livello internazionale», ha sottolineato il banchiere. «Credo che oggi ci sia veramente una divergenza fra la valutazione degli investitori internazionali e i veri fondamentali del Paese. L'Italia dovrebbe avere uno spread inferiore a 100 punti base. Andrà ancora giù, non può che andare giù», ha aggiunto Messina. E ancora. Le previsioni «si possono vedere nei fatti, sono convinto che l'Italia ha un'inerzia nell'andamento delle principali aziende, dell'economia reale, che è difficile non possa crescere». Poi c'è «il problema del debito pubblico ed è indubbiamente un aspetto che prima o poi andrà affrontato, ma da qui a dire che l'Italia è un Paese debole ce ne corre». Poi è «chiaro - ha concluso - che non è facile il compito di chi deve tenere i conti in regola. In ogni caso, io avrei lavorato di più sulle dismissioni. È incredibile che ci sia un trillione di attivi nelle mani dello Stato e 2,4 trilioni di debito, in qualunque azienda sarebbe inaccettabile».





CARIGE **Malacalza raddoppia** **nell'azione per danni**

Dopo Malacalza Investimenti e il gruppo di 40 piccoli soci guidati da Franco Corti, anche Vittorio Malacalza, in prima persona, chiede i danni al Fidt e a Ccb. L'imprenditore, socio con lo 0,16%, ha depositato un atto di citazione in cui chiede 2,6 milioni di danni pari al saldo fra il prezzo speso e il valore attuale delle azioni. Malacalza ha votato contro l'aumento di capitale. Come si ricorderà la Malacalza Investimenti, assente all'assemblea, ha chiesto 486 milioni aggiungendo al saldo il premio di controllo, mentre i piccoli soci a loro volta hanno lamentato danni per 2 milioni.



Le dimissioni di Tesoro da Carige

Gentile Direttore, leggo sul quotidiano Il Messaggero di venerdì 17 gennaio, alla pagina 16, un articolo dal titolo "Carige, Malacalza contro il Fitd e Ccb chiede 480 milioni per i danni subiti". Nell'ultimo capoverso leggo: "Va ricordato che dal 2015 Malacalza ha investito nella banca ligure circa 430 milioni che naturalmente sono stati bruciati da anni di gestione, di cui è in un certo senso anch'egli responsabile visto che, su sua iniziativa, sono stati sostituiti Castelbarco, Giuseppe Tesoro, Pietro Modiano come presidenti; Montani, Guido Bastianini, Paolo Fiorentino, Fabio Innocenzi come amministratori". Ora, che io sia stato sostituito su iniziativa dall'ingegner Malacalza o della Malacalza Investimenti è notizia radicalmente falsa e getta pretestuosamente discredito sulla mia persona e sulla persona dell'ingegner Vittorio Malacalza. La verità è che io mi sono dimesso dalla carica di Presidente della Carige con lettera del 25 giugno 2018 per le ragioni rappresentate in quella lettera, ragioni che non riguardavano affatto l'ingegner Malacalza. Quanto agli altri due presidenti nominati nell'articolo, ricordo appena che Castelbarco, alla scadenza, non è stato rinnovato dall'assemblea, Modiano da presidente è stato nominato commissario insieme a Innocenzi. Ritengo doveroso aggiungere che dell'ingegner Vittorio Malacalza sono onorato di aver goduto, in ogni momento di permanenza alla Presidenza e di godere ancora oggi, della piena fiducia e di profonda stima, da me ricambiate senza riserva alcuna.

Giuseppe Tesoro



PRIVATIZZAZIONE**Mps, entro 20 giorni il verdetto Ue sugli aiuti di Stato: sarà decisivo per la vendita di 12 miliardi di npl***(Gualtieri a pagina 2)***Gualtieri: interlocuzioni molto costruttive. La banca potrebbe cedere 11-12 miliardi di npl. Tesoro al lavoro sul nuovo cda****Atteso per inizio febbraio il verdetto Ue su Mps****DI LUCA GUALTIERI**

La data che alcuni banker hanno appuntato in agenda è quella del 7 febbraio. Oltre all'approvazione del bilancio, quel giorno al vaglio del cda di Mps e del mercato potrebbe arrivare anche il responso della Commissione Europea sul progetto di pulizia propeudeutico alla privatizzazione. Dopo le frizioni di fine 2019, oggi diversi segnali vanno nella direzione di un imminente accordo tra Roma e Bruxelles, a partire dalle fiduciose reazioni delle controparti coinvolte. «Proseguiamo in modo molto costruttivo le nostre interlocuzioni», ha dichiarato ieri il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, al suo arrivo all'Eurogruppo, mentre solo qualche giorno fa un portavoce della Commissione si era espresso con toni moderatamente ottimistici sulla partita: il rinvio del Tesoro (di posticipare al 2020 la presentazione di un piano di exit, ndr) «non crea problemi». Il piano di pulizia dell'attivo del resto avrebbe subito delle correzioni significative nel corso delle interlocuzioni degli ultimi mesi, a partire dal perimetro complessivo dell'operazione.

Il progetto elaborato dal Tesoro (oggi azionista di maggioranza di Mps con una quota prossima al 70%) prevede la scissione dell'istituto. Sofferenze e unlikely to pay sono il problema principale del gruppo guidato da Marco Morelli e l'obiettivo sarebbe portare l'asticella del npl ratio nella zona che gli analisti finanziari chiamano high single digit. Inizialmente il Tesoro aveva ipotizzato una pulizia complessiva dell'attivo per un importo nominale prossimo ai 14 miliardi ma, dopo le ultime interlocuzioni, l'asticella sarebbe scesa a 11-12 miliardi. Questo stock finirebbe in una bad bank per essere gestito da un'operatore professionale come Amco (ex Sga), che

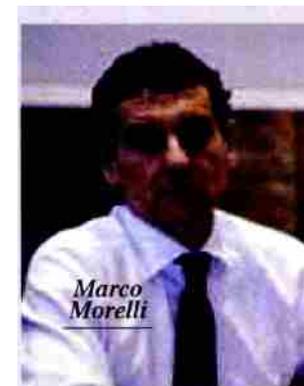
tra l'altro con Mps (assistita da Oliver Wyman) condivide l'azionista, cioè il Tesoro. L'aspetto più delicato sarà però la fissazione del prezzo di acquisto.

Da un lato Bruxelles chiede che il deal avvenga a prezzi di mercato, pena la contestazione di aiuti di stato. Dall'altro lato, però, il Tesoro sarà molto attento all'impatto contabile del deal che, se effettuato a prezzi troppo lontani da quelli di libro, rischierebbe di portare i requisiti patrimoniali sotto i minimi regolamentari rendendo necessaria una nuova ricapitalizzazione. Una situazione per certi aspetti analoga a quella che

si era venuta a creare nel 2016, quando Mps mise in cantiere la precedente operazione da 24 miliardi con il fondo Atlante. Sono diverse le opzioni sul tavolo per aggirare l'ostacolo e portare il prezzo del deal tra il 26 e il 30% del nominale, ma resta da capire che cosa ne pensi Bruxelles. Dagli ultimi contatti sembra comunque che il portafoglio individuato possa essere ceduto ad Amco a un valore molto vicino a quello di bilancio, minimizzando in questo modo la perdita. Lo stock restante invece potrebbe essere venduto a operatori privati.

C'è poi un altro aspetto da affrontare. Difficilmente, infatti, un compratore privato si avvicinerà al Monte se prima non sarà disinnescata la mina delle cause legali. Per farlo qualche banca d'affari ha proposto un'operazione inversa rispetto a quella discussa finora, cioè lo scorporo della good bank destinata alla cessione, come accaduto nel 2008 per il salvataggio Cai-Alitalia. Questa seconda soluzione richiederebbe la ricapitalizzazione della banca ripulita, ma avrebbe il vantaggio di escludere dal perimetro della vendita l'intero contenzioso legale.

Il verdetto dell'Ue potrebbe avere un riflesso decisivo non solo sulla privatizzazione del Monte, ma anche sul nuovo assetto del vertice. Il 6 aprile, infatti, l'assemblea sarà chiamata a rinnovare il consiglio di amministrazione e il Tesoro avrà tempo sino all'inizio di marzo per presentare le candidature. In quest'ottica un accordo con l'Europa sulla privatizzazione sarebbe certamente un buon viatico per gli amministratori uscenti e soprattutto per il ceo Morelli. (riproduzione riservata)

MONTE PASCHI SIENA

SALVATAGGIO

Il Fondo Interbancario cerca un direttore generale per Pop Bari In corsa ci sono Innocenzi e Viola

(Gualtieri a pagina 2)

CREDITO/1 QUESTA MATTINA VERTICE DEL FONDO CON I COMMISSARI DELL'ISTITUTO

Il Fitd cerca un dg per Pop Bari

*Innocenzi e Viola tra i nomi vagliati
ma non è stata fatta ancora una scelta
Possibile anche la nomina di un cfo*

DI LUCA GUALTIERI

Mentre è appena partita la due diligence sugli attivi della Popolare di Bari e il Parlamento è al lavoro sul decreto per il salvataggio, un nuovo dossier è arrivato sulla scrivania dei commissari Enrico Ajello e Antonio Blandini e dei vertici del Fondo Interbancario di Tutela dei Depositi (Fitd). In questi giorni si sta infatti vagliando la nomina di un direttore generale che coordini il delicato processo in corso e gestisca la dialettica tra le numerose controparti, compresa la Vigilanza. Una figura necessaria soprattutto per l'alto livello di complessità del salvataggio che richiede la presenza di un manager di comprovata esperienza al tavolo delle negoziazioni. Tanto più che, dopo il commissariamento e l'allontanamento di Vincenzo De Bustis, la Popolare di Bari è rimasta di fatto priva di un capo azienda. La nomina, che questa mattina dovrebbe essere discussa dai commissari e dai vertici del Fitd nel corso di una ricognizione complessiva del lavoro sull'istituto pugliese, è questione di giorni e già diversi profili sono stati sondati. Tra

i grandi soci del Fitd c'è chi vedrebbe bene per quell'incarico Fabio Innocenzi, in uscita a fine mese in da Carige dopo l'aumento di capitale e la fine del commissariamento, o Fabrizio Viola che, dopo aver guidato Mps e la Popolare di Vicenza, è oggi al vertice di Depobank. Quella del direttore generale peraltro potrebbe non essere l'unica nomina in arrivo. Al vaglio del Fitd infatti ci sarebbe anche la scelta di un nuovo direttore finanziario, posizione oggi ricoperta da Luigi Jacobini, figlio dell'ex presidente Marco Jacobini. Intanto proprio nelle scorse è iniziata la due diligence sui bilanci dell'istituto pugliese, un esame complessivo dei conti di cui per il momento si ha un quadro alquanto generale. Il Fitd, diretto da Giuseppe Boccuzzi e presieduto da Salvatore Maccarone, ha infatti chiesto di avere accesso a una data room per esaminare nel dettaglio la situazione contabile della banca, a partire dal portafoglio crediti. Prima del commissariamento lo shortfall di capitale era stimato in un miliardo di euro, cifra necessaria per coprire le perdite derivanti dalla svalutazione del portafoglio crediti e di altre voci dell'attivo. Nell'ultima semestrale, infatti, la Popolare di Bari iscriveva a bilancio crediti deteriorati per 1,2 miliardi (con un coverage medio del 38,7% che saliva al

53% per le sofferenze) su impieghi complessivi per 7,9 miliardi. Ma questi numeri sono ancora attendibili? Le analisi dei commissari sono appena iniziate e servirà qualche settimana prima di avere a una fotografia granulare dell'attivo. Nondimeno la previsione è che la qualità degli asset possa rivelarsi peggiore di quanto descritto negli ultimi bilanci. Così del resto è accaduto in quasi tutti i salvataggi bancari più recenti. Il Fitd (affiancato dall'advisor Kpmg) parteciperà poi alla stesura del nuovo piano industriale che, in base alle aspettative di questi giorni, dovrebbe essere pronto per la fine di febbraio per poi essere definitivamente approvato nel mese di marzo. Il fondo intende insomma giocare un ruolo attivo nella messa a punto del piano di salvataggio al quale darà un contributo decisivo in termini di risorse patrimoniali. L'altro attore a scendere in campo dovrebbe essere il Mediocredito Centrale (Mcc) che attende il decreto legge del governo. (riproduzione riservata)



Antonio Blandini



Banche cooperative, nel mondo sono 230 mila

di Carlo Brustia

Oltre 230 mila istituti, 524 milioni di soci, 820 milioni di clienti, 9.700 miliardi di euro raccolti e 7.700 miliardi di impieghi. È la fotografia della cooperazione bancaria nel mondo, secondo uno studio diffuso da Assopopolari. Numeri di rilievo «che danno conto dell'incidenza di questa forma del sistema bancario e finanziario sull'economia mondiale». «La scelta di mettere a disposizione, anche in Italia», spiega Assopopolari, «la conoscenza di queste realtà e degli effetti positivi che ha prodotto e produce sull'economia mondiale nasce dalla considerazione della sua rilevanza, visto il ruolo fondamentale riscontrabile sia in termini di istituzioni creditizie sia di attività e di qualità nel sostegno dello sviluppo socio-economico». Si tratta infatti «di banche, realtà produttive che operano e che sono, a tutti gli effetti, validi esempi per uscire dalla profonda crisi economica e finanziaria che colpisce l'Occidente da quasi vent'anni». «Il livello di attività», sottolinea il segretario generale di Assopopolari, Giuseppe De Lucia Lumeno, «e la considerazione che la cooperazione bancaria gode nel mondo costituisce, oggi in Italia, un utile insegnamento e l'indicazione di una delle vie da percorrere per contribuire a far uscire la nostra economia dal pendolo recessione-stagnazione che continua a non trovare una soluzione». (riproduzione riservata)



VIGILANZA FRANCOFORTE LANCIA LA CONSULTAZIONE SULLE REGOLE PER I DEFAULT NELL'EUROZONA

Piccole banche, stretta Bce

Le norme più severe sui prestiti scaduti, definite per i grandi istituti, saranno estese anche a quelli di minori dimensioni. Banca d'Italia ha già adottato la disciplina, che entrerà in vigore nel 2021

(Ninfore a pagina 3)

CREDITO/2 CONSULTAZIONE PER ARMONIZZARE LE REGOLE SUI DEFAULT NELL'EUROZONA

Npl, stretta sulle piccole banche

Bce estende a tutti gli istituti la disciplina più severa dei grandi gruppi. Le norme sono già state adottate da Bankitalia

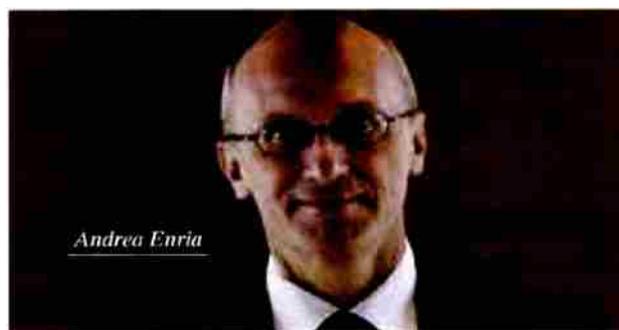
DI FRANCESCO NINFOLE

La Bce estende a tutte le piccole banche dell'Eurozona, vigilate in prima battuta dalle autorità nazionali, le regole sui crediti scaduti già varate per i grandi istituti controllati direttamente da Francoforte. Sarà così armonizzata nell'area euro la disciplina che è già valida in Italia per tutte le banche: la Banca d'Italia aveva adottato a luglio la normativa più stringente anche per le cosiddette less significant institutions (Lsi). Ieri la Vigilanza di Francoforte ha lanciato una consultazione fino a metà febbraio sulle linee guida (rivolte alle autorità nazionali) per le definizioni di default relative alle piccole banche. In particolare, così come per le grandi, la riclassificazione del credito a «scaduto» scatterà quando un debitore non ripagherà per 90 giorni consecutivi un ammontare pari all'1% del finanziamento totale (soglia relativa, in precedenza al 5% in Italia) e una somma di almeno 100 euro per le esposizioni al dettaglio e di 500 euro per le altre (soglia assoluta). Entrambe le condizioni devono verificarsi perché il credito sia contabilizzato come scaduto: in questo caso è richiesto alla banca di mettere da parte più capitale, perché l'esposizione è considerata più rischiosa. La nuova definizione di default dovrà essere applicata entro il 31 dicembre. Le esposizioni scadute sono una piccola parte dei crediti deteriorati totali: in termini netti, le banche italiane ne hanno per 4 miliardi (3 miliardi le grandi, 1

miliardo le piccole) su un totale di 84 miliardi di npl. La restante parte è costituita da sofferenze (34 miliardi) e inadempienze probabili (46 miliardi).

Le linee guida per le piccole banche realizzano una doppia armonizzazione: tra tutte le Lsi dell'Eurozona e anche nei confronti delle grandi banche (sottoposte a un regolamento Bce). La Vigilanza di Francoforte può intervenire anche sui piccoli istituti, se necessario, per garantire un funzionamento omogeneo dell'Unione bancaria. Già in passato la Bce aveva pubblicato linee guida per le piccole banche in materia di opzioni e discrezionalità nazionali.

L'estensione ai piccoli istituti delle norme sui default non pone problemi di proporzionalità, ovvero di calibrazione delle regole in base alle dimensioni delle banche: al contrario, normative omogenee evitano che una stessa impresa possa avere condizioni differenti tra Lsi e grandi gruppi. Perciò l'armonizzazione delle regole a tutte le banche è un passo necessario. Il tema della proporzionalità riguarda semmai altri ambiti, quando il fardello per i piccoli gruppi può diventare eccessivo, per esempio a livello di reportistica. Resta invece il tema generale della stretta sulle definizioni di default, comune a piccoli e grandi istituti. Nella precedente consultazione della Bce Abi, Intesa Sanpaolo e Unicredit avevano evidenziato il possibile impatto sul credito. Francoforte aveva riconosciuto il probabile aumento delle esposizioni in default nel breve termine. La nuova normativa richiederà una revisione dei processi e rimborsi più puntuali dei debiti. (riproduzione riservata)



Andrea Enria



SERVIZI FINANZIARI

Poste insiste sull'open banking con la start-up svedese Tink

(Messia a pagina 9)

IL GRUPPO È TRA I SOTTOSCRITTORI DEL PRESTITO DA 90 MILIONI ALLA START UP SVEDESE

Poste all'open banking con Tink

Dopo Sennder (nella logistica) e Moneyfarm (Etf), ora l'obiettivo è sfruttare le potenzialità della direttiva Psd2, che consente ai clienti di avere un'unica porta di accesso per tutti i servizi finanziari

DI ANNA MESSIA

L'investimento, secondo quanto risulta a *MF-MilanoFinanza*, sarebbe di qualche decina di milioni. Poste Italiane ha deciso di mettere più di un cip su Tink. Si tratta della start up svedese, specializzata in servizi finanziari basati su dati, per sviluppare una piattaforma bancaria aperta. Ieri Tink ha annunciato di aver raccolto 90 milioni di euro da diversi investitori istituzionali e Poste Italiane è appunto tra questi. Tra gli investitori già attivi in Tink ci sono Heartcore Capital, Abn Amro Ventures, Bnp Paribas Fortis (la divisione di venture capital) ed Opera Tech Ventures. Per il gruppo guidato da Matteo Del Fante non è la prima operazione di investimento in start up tecnologiche. Lo aveva già fatto, a maggio, nel settore della logistica, con i tedeschi di Sennder: in quel caso è stata costituita una joint venture con l'obiettivo di rendere più efficiente l'attività di logistica di lungo raggio, sfruttando le nuove tecnologie. In pratica, grazie alla tecnologia proprietaria di Sennder, sono stati ottimizzati i carichi dei tir nel trasporto delle merci a lungo raggio.

Poi, a settembre, è stata la volta di Moneyfarm, la società indipendente, nata nel 2011 su iniziativa di Paolo Galvani e Giovanni Daprà, specia-

lizzata in Etf, i fondi indice quotati. Il gruppo guidato da Del Fante ha siglato un'alleanza con la società per offrire servizi innovativi di investimenti digitali, come Moneyfarm aveva già fatto in Germania con Allianz. Un accordo che ha consentito di arricchire l'offerta di Poste Italiane con un servizio di gestione patrimoniale in Etf, composta da sette linee di investimento, sfruttando il modello innovativo di Moneyfarm. Con Tink il campo di azione è invece quello dell'open banking, in ottica Psd2, la nuova direttiva europea che fa spazio alle piattaforme aperte grazie alle quali i clienti avranno un'unica porta di accesso per tutti i loro servizi finanziari e conti correnti aperti con banche diverse, mentre le società avranno dati più ricchi su cui lavorare per offrire prodotti si misura. Grazie a questo investimento il gruppo guidato da Del Fante potrà quindi sfruttare le nuove potenzialità offerte dalla Psd2 e Tink, società svedese guidata dal co-fondatore Daniel Kjelleén, sembra promettere bene. Il round annunciato ieri di 90 milioni, il più importante fino ad oggi, segue quello precedente da 56 milioni di euro del febbraio 2019.

Questo nuovo finanziamento

supporterà la rapida espansione di Tink in Europa e sosterrà l'ulteriore sviluppo della sua piattaforma di open banking che consente appunto a banche, fintech e startup di creare servizi finanziari intelligenti basati sui dati. «Questo round di investimento faciliterà i nostri ambiziosi piani di crescita per il prossimo anno e oltre. Nel 2020 ci impegniamo ad aprire la nostra piattaforma ad ancora più connessioni bancarie e, oltre a ciò, espandere la nostra offerta di prodotti», ha commentato Kjelleén, aggiungendo che «il nostro obiettivo è diventare il fornitore paneuropeo di fiducia per i servizi bancari digitali e offrire la tecnologia necessaria a banche, fintech e startup per sfruttare le opportunità dell'open banking e consentire loro di sviluppare con successo i servizi finanziari del futuro». Ieri intanto il titolo Poste in Piazza Affari ha chiuso la seduta a 10,38 euro, in rialzo dello 0,92%. (riproduzione riservata)



Il piano Laghi per salvare l'Ilva

Banche socie, soldi da Mittal e Mef

L'azienda oggi ha 1,5 miliardi di debiti mentre nella "Newco" dovrebbero arrivare circa 2 miliardi
di Sara Bennewitz

MILANO – Corsa contro il tempo per salvare l'Ilva. Mentre il piano industriale sarebbe già stato condiviso da creditori, azionisti e istituzioni, resta in alto mare la trattativa tra Arcelor Mittal, il Mef e le banche creditrici per dare alla nuova società una governance, un azionariato ma soprattutto le risorse necessarie per andare avanti.

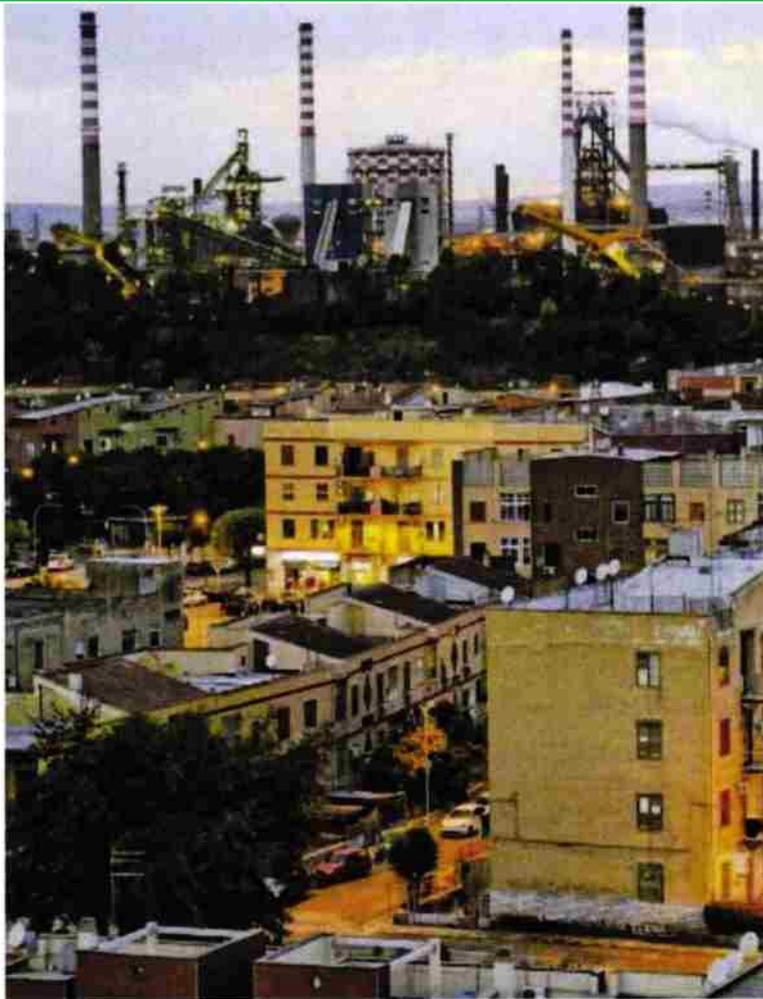
Le fila dell'operazione finanziaria sarebbero in mano a Enrico Laghi, ex commissario della precedente gestione e uomo garanzia di tutti gli stakeholders. Laghi - che non ha ancora un incarico formale - sta studiando i termini dell'accordo che dovrebbe portare il governo, Mittal e le banche a diventare azioniste della nuova società (Newco) che rileverà l'Ilva (senza forni elettrici per il pre-ridotto). L'azienda al momento ha 1,5 miliardi di debiti di cui due terzi dovrebbero beneficiare della garanzia di ultima istanza del Ministero. I debiti sono così distribuiti tra le principali banche: Intesa Sanpaolo ha concesso un miliardo di crediti di cui 700 garantiti e 300 no; Unicredit ha circa 100 milioni di crediti non garantiti mentre Bpm ha un'esposizione di 250 milioni, di cui una parte senza garanzia. Il piano finanziario prevede che i 500 milioni di prestiti senza garanzia in capo a Intesa, Uni-

credit e Bpm debbano trasformarsi in capitale, anche se le condizioni della conversione sono tutte da definire e non sono ancora state approvate dai comitati crediti e dai cda dei rispettivi istituti. Ancora da stabilire è anche l'intervento in via straordinaria del Mef che potrebbe avvenire attraverso un decreto. Ma la cifra e il veicolo dell'intervento (forse Invitalia, ma non è sicuro) sono da decidere e dipendono dal coinvolgimento di Mittal, sia finanziario, che di altra natura. Si tratta di un piano nell'ordine di un paio di miliardi tra conversione in equity e nuova finanza, ma si discute anche sulla cifra dell'intervento. Per esempio il governo vorrebbe che Mittal si impegnasse, una volta raggiunto il pareggio di bilancio (stimato in un arco di 5-7 anni) a riassorbire 3 mila dipendenti che di qui ad allora lo Stato coprirebbe con la cassa integrazione straordinaria. Ma Mittal non vuole assumersi un simile impegno e preferirebbe avere le mani libere, a risanamento completato, per gestire l'organico in funzione delle condizioni di mercato del momento.

Nonostante i tempi stretti il governo avrebbe già rimandato tutto a dopo le elezioni regionali del 26 gennaio. I giudici però si aspettano una risposta entro il 31 gennaio, in tempo utile per l'udienza fissata il 6 febbraio. Per questo motivo qualcuno vicino all'operazione non esclude la possibilità di una proroga ma qualcun'altro fa notare che trattandosi di un provvedimento d'urgenza ex articolo 700 non si può rinviare la decisione in base ai tempi della poli-

tica. Anche perché ogni giorno che l'Ilva resta aperta brucia cassa e il rischio è quello non solo di chiudere il bilancio 2019 in profondo rosso, ma anche quello di far venir meno la continuità aziendale. Una nuova gestione commissariale per Ilva avrebbe un doppio costo: sia in termini economici che di tempo prezioso per far ripartire l'acciaieria più grande d'Europa. Proprio ieri, per colpa della crisi, si è fermata l'Acciaieria 1 e 250 su 470 dipendenti sono finiti in cig. E senza Mittal, che nel 2019 avrebbe bruciato oltre un miliardo di euro a Taranto, sarà molto difficile trovare altri investitori privati disposti a versare nuovi capitali con cui far ripartire l'Ilva. © RIPRODUZIONE RISERVATA





ANSA / CIRO FUSCO

Il decreto sulla Popolare Bari va in aula: ma non c'è nessuno

LA FOTO-SCANDALO



▲ **Camera dei deputati** L'aula di Montecitorio ieri durante la discussione sulla Popolare di Bari

di **Paolo Russo**

Nei giorni caldi della Banca Popolare di Bari, poco prima di Natale, le agenzie di stampa facevano fatica a contenere i proclami e le dichiarazioni dei parlamentari, soprattutto quelli pugliesi. Il governo Conte, muovendosi rapidamente, ha salvato i risparmiatori con un decreto. Oggi la parola passa alla Camera per la conversione delle misure “urgenti per il sostegno al sistema creditizio del Mezzogiorno e la realizzazione di una banca di investimento”. I numeri ci sono, l'attenzione no. Ieri la discussione generale del decreto si è svolta in un'aula vuota, come testimonia la foto twittata dall'onorevole pd, Filippo Sensi. Ci sono pochi dubbi sul buon esito del voto, ma ancora una volta la Politica mostra il suo volto peggiore. “Si costerna s'indigna s'impegna poi getta la spugna con gran dignità”.



BancoBpm, sul tavolo i nomi per il rinnovo del consiglio

GOVERNANCE

Oggi Egon Zehnder porta in cda alcune proposte per la lista di maggioranza

Fuori Fratta Pasini e il vice Castellotti, confermati 7-8 degli attuali consiglieri

Banco Bpm stringe sulla lista del board uscente per il nuovo consiglio di amministrazione che verrà eletto dall'assemblea che verrà convocata il prossimo 4 aprile.

Oggi i consiglieri esamineranno la relazione dell'advisor Egon Zehnder che, da un lato, ha valutato gli amministratori uscenti disponibili a ricandidarsi, stilando una graduatoria, e dall'altro ha individuato una serie di profili esterni in grado di arricchire le competenze del consiglio.

La lista dovrà essere approvata a larga maggioranza, con il voto favorevole di almeno 14 consiglieri su 17. Nel caso in cui non si riuscisse a chiudere oggi il consiglio di amministrazione potrebbe tornare a riunirsi a breve, probabilmente già in settimana, in modo da poter inviare la lista alla Bce, che dovrà valutare l'idoneità dei candidati.

Non sembrano esserci dubbi sulla conferma dell'amministratore delegato Giuseppe Castagna e sull'ingresso di Massimo Tononi alla presidenza, che prenderà il posto di Carlo Fratta Pasini (notizia anticipata dal Sole 24 Ore il 9 gennaio). L'avvocato veronese lascia dopo aver considerato «la durata della propria permanenza nella carica e i risultati positivi e, per certi versi, straordinari raggiunti da Banco Bpm a tre anni dalla fusione».

Oltre a Fratta Pasini anche il vicepresidente Guido Castellotti ha annunciato in un'intervista al Cittadino di Lodi la sua intenzione di non ricandidarsi.

Così come si è detta indisponibile, sottraendosi alle valutazioni di Egon Zehnder, Cristina Zucchetti, presidente di Zucchetti group.

La lista di 12 componenti del cda potrebbe vedere la riconferma di uno 'zoccolo duro' di 7-8 degli attuali consiglieri su cui innestare profili con competenze specialistiche graditi alla Bce. Il nuovo cda si lascerà così alle spalle quella rigidità territoriale che è stato necessario rispettare per permettere la fusione tra il Banco Popolare e la Bpm, come dimostrano l'uscita di Fratta Pasini (Verona) e Castellotti (Lodi) e il venir meno di tre vicepresidenze (una per Milano, una per Lodi e una per Novara). La presenza di Tononi servirà a dotare la banca di un timoniere esperto qualora dovesse scattare, come in molti si aspettano, l'ora delle fusioni tra le banche di medie dimensioni.

È la prima volta che il board di Banco Bpm verrà rinnovato e si tratta di una prima anche per il sistema di voto, in quanto sia il Banco Popolare che la Bpm, prima della trasformazione in spa nell'ottobre del 2016, adottavano il voto capitaro. «Gli investitori istituzionali avranno un'influenza rilevante nelle nomine», sottolineava qualche tempo fa un report di Kepler Cheuvreux ricordando come in Banco Bpm manchi un nocciolo di azionisti stabili e le quote più importanti siano in mano a Capital Research (5% circa), Invesco (4,7%), Dimensional Fund (3,5%) e Vanguard (2,8%). Soggetti che, dopo il profondo lavoro di pulizia dagli npl, si aspettano un cambio di passo sul fronte della redditività, come promesso anche da Castagna, al lavoro sul nuovo piano industriale.

Alla formazione del nuovo cda dovrebbe concorrere anche una lista dei fondi di Assogestioni, che dovrebbe assicurarsi due posti, e una lista dei dipendenti, a cui è riservato un altro posto.

—C.Fc.



Ex popolare. Il cda di BancoBpm al primo rinnovo dopo la fusione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ENERGIA**Sorgenia, «perché le banche hanno scelto F2i-Asterion»**

«Una ristrutturazione realizzata dalle banche in modo lungimirante e diverso dal solito». Così Angelo Barbarulo, presidente di Sorgenia Holding racconta perché il turn around di Sorgenia e può essere considerato «un caso di scuola» anche per il futuro. — a pagina 15

Sorgenia

Banche, la firma con F2i: «Ecco perché abbiamo scelto loro»

Paela Angelo Barbarulo, presidente di Sorgenia Holding: «Ecco perché abbiamo scelto F2i, a giorni l'intesa vincolante»

— Servizio a pagina 15

Sorgenia, le banche firmano con F2i «Ecco perché abbiamo scelto loro»

ENERGIA

Parla Barbarulo, presidente della holding: «Prevediamo a giorni l'intesa vincolante»

**«Un caso di ristrutturazione gestito con lungimiranza»
Dieci milioni ai manager**

Cheo Condina

«Una ristrutturazione realizzata dalle banche in modo lungimirante e diverso dal solito, un management che ha svolto un lavoro eccellente e un mercato energetico con la crisi ormai alle spalle». Ecco i tre fattori che secondo Angelo Barbarulo, presidente di Sorgenia Holding (il veicolo con cui Mps, Intesa Sanpaolo, Banco Bpm, Unicredit e Ubi Banca controllano la stessa Sorgenia), hanno permesso al gruppo guidato da Gianfilippo Mancini di realizzare un turn around che può essere considerato «un caso di scuola» anche per il futuro. L'operazione ha visto, come ultimo atto, la cessione a F2i-Asterion (con un completo recu-

pero dei crediti e il rimborso integrale dell'equity alle banche), la cui finalizzazione è prevista a marzo, dopo un processo di vendita durato un anno.

«Quando nel marzo 2015 sono entrate le banche la posizione finanziaria netta era di 1,71 miliardi - sottolinea Barbarulo, che nella holding è espressione di Mps, gruppo in cui ricopre diversi ruoli di rilievo - da essa vanno tolti l'aumento di capitale da 398 milioni con cui abbiamo convertito i crediti in equity e la cessione di asset per 222 milioni. Oggi i debiti netti sono di 650 milioni: grazie a cash flow crescenti Sorgenia ha restituito alle banche 660 milioni, oltre a oneri finanziari e commissioni per 92 milioni, riuscendo anche a effettuare gli investimenti che la rendono la prima digital energy company italiana con quattro impianti a gas super flessibili».

Una strategia diversa

Quello di oggi era uno scenario difficilmente immaginabile nel 2014, quando la crisi di Sorgenia ha iniziato manifestarsi. «Al tempo eravamo convinti che la strada da seguire fosse quella della valorizzazione e del rilancio della so-

cietà. Poi, la consapevolezza sui numeri finali è arrivata nel tempo e la ripresa del mercato energetico ha aiutato. - racconta il banchiere - Un "file" di questo genere solitamente per le banche è il classico Utp (Unlikely to pay, ndr), che finirebbe per essere venduto a sconto. In questo caso la dimensione del debito ha suggerito una soluzione diversa, ma anche nelle ristrutturazioni aziendali il più delle volte l'esito finale è una liquidazione e anche quando, in un numero limitato di casi, la società viene rimessa in bonis c'è stato spesso un sacrificio dei creditori». Che cosa ha permesso invece il pieno recupero della posizione su Sorgenia? Su questo punto, come riportato da Radiocor, Barbarulo è chiaro: «Le banche hanno deciso



di agire con una strategia diversa dallo standard. Di solito, nel caso di una ristrutturazione, l'imprenditore rimane e le banche sono soci silenti, anche perché il loro mestiere non è quello di amministrare le aziende». In questo caso invece «hanno preso il 100% del capitale, hanno visto il potenziale che l'azienda, purtroppo appesantita dal debito, non riusciva ad esprimere, e hanno nominato un management all'altezza che ha potuto lavorare con serenità per cinque anni. È stato un processo condiviso, cosa non scontata, che poi ha visto gli istituti stessi agire in modo lungimirante e senza essere né invadenti né ingordi: hanno saputo rinunciare a una parte dei flussi di cassa generati da Sorgenia per permetterle di investire e di svilupparsi».

Perché l'offerta F2i-Asterion

Infine, a dicembre, è stata accettata l'offerta di F2i, che valorizza la società poco più di un miliardo, di cui circa 650 milioni di debito e 400 circa di equity value. L'accordo vincolante è previsto entro fine gennaio, al massimo la prima settimana di febbraio, e poi

c'è il tema Antitrust che richiede un paio di mesi, «quindi possiamo immaginare che da marzo ogni momento è buono per il closing». Tra alcuni acquirenti ha destato perplessità la velocità della scelta di F2i-Asterion, avvenuta quattro giorni dopo la presentazione delle offerte vincolanti. «In un processo di vendita la decisione viene presa in fretta solo se hai costruito un percorso efficace e trasparente: è stato il nostro caso, avevamo tutti gli elementi per decidere e lo abbiamo fatto. - risponde Barbarulo - La scelta è ricaduta su F2i non soltanto per il valore economico dell'offerta, visto che anche altre proposte non erano così distanti, ma anche per la semplicità dell'execution e per il progetto industriale importante che c'è dietro». Con esso, infatti, Sorgenia «mantiene la sua integrità, con vantaggi per tutti gli stakeholder, per i dipendenti e per i creditori: c'è valore per tutti, anche per il sistema Paese».

I manager e gli incentivi

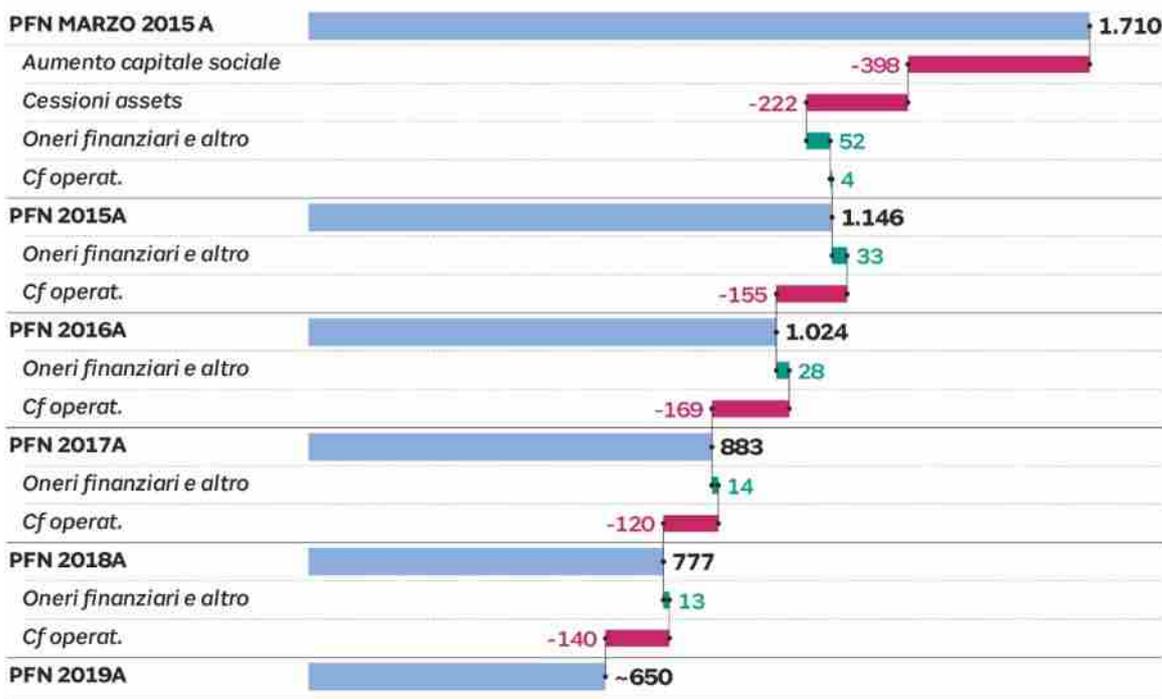
Secondo il banchiere anche la struttura di governance e il ma-

nagement di Sorgenia hanno giocato un ruolo rilevante: «La società ha una prima fila di manager molto bravi e l'ad Mancini ha svolto un lavoro eccezionale, specie sul fronte dell'innovazione, in un momento difficile». Anche per questo, ad essi è stato corrisposto un premio per il turn around realizzato e la conseguente valorizzazione garantita alle banche socie. «Ritengo che i manager possano gestire molti tipi di aziende. Se fai un'operazione come questa è necessario e giusto costruire un sistema incentivante d'accordo con i soci. Il meccanismo di management fee riguardava una ventina di manager, tra cui l'ad, ed era parametrato su due elementi: l'andamento dell'azienda, che veniva valutato periodicamente, e il valore della sua eventuale cessione. - conclude Barbarulo - Alla fine, l'eccezionalità del risultato raggiunto consentirà al management di percepire un premio pari all'1% dell'enterprise value implicito nella vendita. È stato un meccanismo trasparente che, tra gli altri, ha determinato il successo finale dell'operazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Risanamento

Evoluzione della posizione finanziaria netta di Sorgenia dal 2015 a oggi. Dati in milioni di euro



Fonte: dati societari



**ANGELO
BARBARULO**
Presidente di
Sorgenia holding, il
veicolo controllato
dalle banche
creditrici

Il riassetto di Sorgenia.
Alla firma l'accordo fra le
banche azioniste e F2i

Dagli italiani 457 miliardi alle imprese Private banking in prima fila con 125

QUADERNI INTERMONTE

Stime inedite su quanto arriva all'economia reale dei 4.200 miliardi di ricchezza

C'è un potenziale enorme di risorse disponibili che oggi viene disperso

Morya Longo

La domanda su quale porzione di ricchezza delle famiglie italiane vada a finanziare l'economia reale ha finalmente una risposta: su 4.200 miliardi di euro di patrimonio finanziario complessivo, 1.306 finiscono direttamente, indirettamente o anche involontariamente a far girare il motore delle imprese produttive del nostro Paese. Escludendo però gli 860 miliardi che gli italiani impiegano nelle proprie aziende di famiglia, restano 445,6 miliardi investiti direttamente (poco) o indirettamente attraverso fondi, intermediari e anche attraverso i depositi bancari.

Ad analizzare i mille rivoli con cui i risparmi degli italiani finiscono alle imprese del Paese è l'ultimo «Quaderno di ricerca Intermonthe», che sarà presentato oggi, realizzato in collaborazione con la School of management del Politecnico di Milano e con il contributo dell'Aipb (associazione italiana private banking). I risultati sono molteplici e interpretabili a seconda di come si voglia guardare il bicchiere mezzo pieno o mezzo vuoto. Ma due sono i punti fermi della ricerca: da un lato le famiglie italiane in generale stanno riducendo il sostegno all'economia reale (negli ultimi 18 mesi il saldo è negativo per 136 miliardi), dall'altro le famiglie più benestanti attraverso il Private banking sono invece sempre più attive su questo fronte.

Il patriottismo finanziario

La ricerca parte dai dati della Banca d'Italia sulla ricchezza delle famiglie italiane, quantificata - appunto - in 4.200 miliardi. Di questi, una parte consistente (1.398 miliardi) sono tenuti in liquidità a vista. Il Quaderno di ricerca ha cercato di stimare quanti di questi soldi vadano effettivamente a finire nella cosiddetta economia reale, cioè a finanziare le imprese: per la prima volta si cerca di stimare anche la quota indiretta che arriva alle aziende, per esempio attraverso i fondi comuni oppure attraverso i conti correnti. Le banche usano infatti i soldi che le famiglie depositano sul conto anche per finanziare le imprese.

Ecco perché i numeri salgono rispetto a quelli noti fino ad oggi. Se si va infatti a vedere quanto le famiglie investono direttamente e volontariamente sulle aziende italiane, la cifra è davvero minima: 31,3 miliardi in azioni quotate e 1,9 in obbligazioni. Se si vanno però a sommare gli investimenti indiretti effettuati attraverso gli intermediari, si arriva a 445,6 miliardi. Se infine si sommano anche i soldi che le famiglie imprenditrici mettono nelle proprie aziende (attraverso quote di capitale o prestiti), allora la cifra sale e tocca i 1.305,9 miliardi di euro. «La ricerca mostra che in Italia c'è un enorme potenziale di risorse finanziarie che oggi si disperde spesso in impieghi indiretti che potrebbe essere direttamente destinato alle imprese produttrici», conclude il professor Giancarlo Giudici, referente scientifico della ricerca.

Il ruolo del private banking

All'interno di questa cifra, svetta il ruolo del private banking. In totale da questa fetta del risparmio degli italiani arrivano 125,7 miliardi all'economia reale (sui 445,6 totali delle famiglie), di cui 23 miliardi investiti direttamente in azioni o bond. Il segmento del private banking pesa dunque per

il 68% delle scelte di investimento dirette e consapevoli a favore delle imprese produttive del Paese. Non solo: mentre in generale gli italiani hanno ridotto il sostegno all'economia reale negli ultimi 18 mesi, il Private banking ha fatto l'opposto: come sottolinea Paolo Langé, presidente di Aipb, «il segmento private ha dimostrato una forte attenzione e consapevolezza rispetto a questa asset class».

Come sostenere l'economia

In questi anni il legislatore ha fatto molto per far defluire i risparmi degli italiani nell'economia produttiva o comunque per favorire l'accesso delle imprese a più fonti di finanziamento: dai Pir (introdotti nel 2016) ai minibond (2012). Il «Quaderno di ricerca» elenca tutti gli strumenti in un capitolo dedicato. Ma negli ultimi anni questi strumenti non hanno evitato che le famiglie spostassero 136 miliardi di investimenti sui titoli di Stato o all'estero.

«La ricerca evidenzia che il Private banking ha un ruolo più proattivo nel veicolare ricchezza alle imprese - osserva Guglielmo Manetti, amministratore delegato di Intermonthe Sim -. Per questo sarebbe opportuno qualche strumento fiscalmente incentivato per favorire l'investimento in economia reale da parte del Private banking». Il rischio, conclude, «è che il Private banking diventi una risorsa non pienamente utilizzata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLA CHIAVE

Private banking

Gestori di grandi patrimoni

Il Private banking è l'insieme degli operatori che offrono servizi di gestione personalizzata di portafogli a clienti che vantano un patrimonio finanziario e immobiliare di almeno 2 milioni.

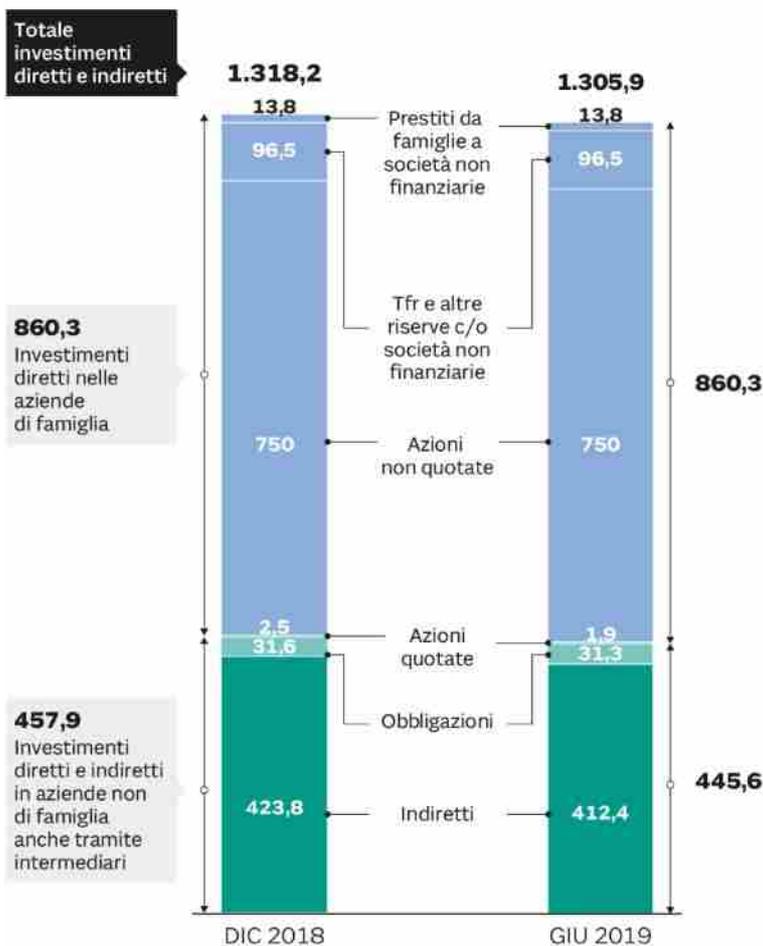


Dalle famiglie alle imprese produttrici

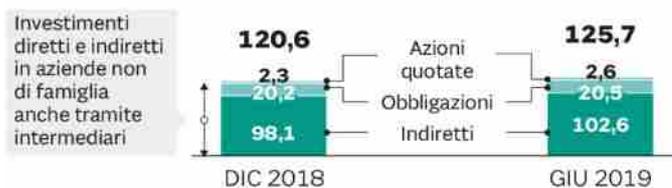
Investimenti delle famiglie verso le imprese non finanziarie.

Valori in miliardi di €

FAMIGLIE ITALIANE



PRIVATE BANKING



Fonte: quaderni di ricerca Intermonte

INDICI E CRITERI BANCARI, UN RAPPORTO DIFFICILE

Gli istituti di credito rischiano di avere una reattività maggiore nelle situazioni di crisi delle imprese

di **Vincenzo De Sensi**

Una grande novità del codice della crisi è il sistema di allerta. La sua funzione è agevolare l'emersione e la gestione tempestiva della crisi.

Due pilastri ne dovrebbero assicurare l'efficacia. Il primo è quello degli adeguati assetti organizzativi. Si richiede che l'imprenditore adotti assetti organizzativi, amministrativi e contabili anche per la tempestiva rilevazione della crisi e per approntare senza indugio i relativi rimedi per farvi fronte.

Pur non essendo una novità nel nostro sistema societario, gli adeguati assetti assumono una crescente importanza, determinata dall'idea che vanno preservate le condizioni per la continuità aziendale. Senza imbrigliare eccessivamente la propensione al rischio degli amministratori, nondimeno l'organizzazione va assumendo in modo trasversale la funzione di indispensabile presidio per monitorare e gestire i rischi insiti nell'attività.

La ragione di questo pilastro risiede dunque nelle buone prassi gestionali, che vanno tradotte sul piano organizzativo per cogliere in tempo utile quegli indicatori che danno evidenza di un processo di deterioramento dell'attività che potrebbe condurre sino all'insolvenza.

In relazione a questo profilo funzionale si coglie il secondo pilastro dell'allerta che è quello degli indici

economici, patrimoniali e finanziari che possono far ragionevolmente ritenere sussistente uno stato di crisi. Come noto il Codice della crisi, nella prospettiva dell'entrata in vigore dell'allerta ad agosto 2020, demanda al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti il compito di elaborare gli indici che possono rilevare uno stato di crisi.

Il lavoro svolto dal Consiglio si è tradotto in un importante documento - inviato al Mise per l'approvazione - che, seguendo le indicazioni del Codice della crisi, ha elaborato un sistema gerarchico di indici la cui integrazione può segnalare una crisi in atto.

Questo sistema gerarchico prevede in primo luogo due criteri fondamentali: quello del patrimonio netto e quello definito con l'acronimo Dscr - Debt service coverage ratio. Il sistema gerarchico prevede dunque che, laddove vi sia il superamento del primo valore soglia, sia ipotizzabile uno stato di crisi; mentre quando il relativo valore soglia non sia superato, si può passare alla valutazione del secondo indice il quale segnala i flussi di cassa liberi che possono essere utilizzati per il rimborso dei debiti nei sei mesi successivi.

Quindi in sostanza, in base a questi due indici, è possibile dare rilievo a situazioni critiche già tradotte o in una significativa perdita patrimoniale o in una tensione finanziaria. Soltanto laddove il criterio finanziario dei flussi di copertura della debitoria non sia fondato su dati attendibili, è possibile procedere ad utilizzare altri cinque indici la cui rilevanza è integrata solo quando siano congiuntamente superati e che rispondono alla stessa logica dell'evidenza delle consi-

stenze patrimoniali, della continuità aziendale e del livello di indebitamento dell'impresa.

Il pregevole lavoro di elaborazione degli indici solleva però la questione del raccordo dell'allerta con il

delicato sistema di classificazione bancaria dei crediti deteriorati. L'efficacia

dell'allerta dipende infatti in gran parte dalla reattività delle banche al fenomeno della crisi: reattività che oggi deve tenere conto degli orientamenti dell'Eba per classificare un credito come deteriorato.

Il punto delicato è dato dalla circostanza che, secondo questi orientamenti, un credito può essere qualificato come deteriorato a prescindere dalla sussistenza di uno scaduto, laddove la banca reputi che il debitore probabilmente non pagherà (cosiddette inadempienze probabili - Utp unlikely to pay). Sarà quindi sempre più frequente nella pratica che la banca ceda le relative posizioni per ricavarne liquidità o per migliorare i suoi requisiti patrimoniali.

Con l'evidente conseguenza che, da un lato, la reattività delle banche alle situazioni di crisi sarà molto più anticipata rispetto all'allerta e, dall'altro, che laddove la gestione della crisi arrivi innanzi all'Organismo di composizione assistita (Ocri) non vi sia più quale interlocutore la banca ma i fondi o società di gestione che investono in posizioni deteriorate con logiche operative alle volte non prossime alla ripresa della continuità aziendale. A livello operativo si dovrà dunque tenere conto delle delicate implicazioni che questo determina sul rapporto con l'imprenditore in crisi e sui doveri di buona fede e correttezza nella gestione dell'allerta.

Osservatorio Fondazione
Bruno Visentini-Ceradi
a cura di Valeria Panzironi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL WELFARE IN ILLIMITY

Scritto da G.C.



Primo contratto integrativo per illimity Bank. Le politiche di welfare sono personalizzabili sui bisogni e gli interessi dei dipendenti, grazie a un sistema flessibile.

SMART WORKING E WELFARE

Si parte dallo **smart working**, disponibile per **un giorno alla settimana** grazie alle tecnologie e alle soluzioni di ultima generazione, e già **adottato dal 40% dei dipendenti**. Inoltre, il **nuovo contratto di secondo livello**, che sostituisce quello triennale della ex Banca Interprovinciale, è frutto di un confronto tra le parti sociali presenti in azienda (Fabi e Unisin) e prevede che ciascun dipendente abbia a disposizione un **plafond da usare in ambito sanitario e previdenziale**, oltre che in servizi di diversi ambiti: scuola, corsi di formazione, mobilità, assistenza ai familiari (babysitter e case di cura), viaggi e benessere.

SUPPORTO ALLA GENITORIALITÀ

Sul fronte della genitorialità il **congedo per i neo-papà è stato portato a 20 giorni**, rispetto ai 7 previsti dal nuovo contratto del credito. Sono inoltre previsti **voucher** da erogare in occasione di **nascite e adozioni**, ed è stato fissato un ulteriore contributo di sostegno dedicato ai dipendenti con figli con disabilità.

PREMIARE LA FORMAZIONE

È stata anche istituita una **borsa di studio a favore sia dei dipendenti sia dei**

loro figli che conseguono un diploma di laurea triennale/magistrale. Un'iniziativa pensata per incentivare la formazione, nella convinzione che conciliare studio e lavoro debba essere non solo possibile ma anche premiante.

*«illimity è una banca di nuovo paradigma, ricca di diversità in termini di competenze, provenienza, genere ed età delle persone, un mix eccezionale che stimola costantemente confronto e innovazione – dichiara **Marco Russomando, Head of Human Resources di illimity**. Le logiche di total value del welfare mettono al centro queste diversità per permettere a ciascuno di esprimere il proprio potenziale in un ecosistema in cui si è rapidamente creato un forte senso di appartenenza, un'affiliazione spontanea e genuina ai valori di illimity. È questa condivisione di valori che porta i singoli a non accontentarsi mai, a fare squadra e realizzare cose straordinarie. Un grazie va quindi a tutti gli illimiters per l'impegno con cui contribuiscono ogni giorno al successo della banca e alle rappresentanze sindacali con cui si è instaurato un confronto stimolante e costruttivo che ha reso possibile la definizione del nostro primo contratto integrativo».*

Le ultime notizie su: [Welfare, illimity](#)